

B. N. C.  
FIRENZE  
1050  
8

1050.8















DELLE LODI  
DELLA SERENISS<sup>MA</sup>  
ARCIDVCHESSA  
MARIA MADDALENA  
D'AVSTRIA

Gran Duchessa di Toscana.

ORAZIONE  
DI FRANCESCO MARIA  
GVALTEROTTI.

*Al Molso Illustrè Signore, il Signor*

BENEDETTO GIORGINI.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



IN VENETIA, M DC XXIII.

Appresso Euangelista Deuchino.

1901

1901

1901

1901

1901

1901

1901

1901

1901

1901

1901

1901

1901

1901

1901

1901

1901

1901

1901

1901



# MOLTO ILLVSTRE SIGNORE.



*E azzioni de' grandi sono più che difficili da imitarsi, e la grandezza de' loro meriti, non è soggetto da umil Penna; la virtù d'Achille solo fu degna della Cetra d'Homero: le lodi della Serenissima Gran Duchessa di Toscana Maria Maddalena, Arciduchessa d'Austria, sò che come maggior di quelle di Penelope, dell' Argolico compositore abbisognerebbero, e della facondia di Demostene sarebbero meriteuole oggetto: nondimeno per dimostrare al Mondo la grandezza del mio affetto verso la Serenissima Gouvernatrice di questi Stati, Tutrice del nostro Naturale Signore; Mando à V. S. un picciolo disegno di quelle, & se sarà stato buono Artefice vi si riconoscerà l'Eccellenza di esse; non essendo il mio fine di palesare al mondo le qualità di tale Eroina, non hauendo bisogno il Sole dell'altrui chiarezza; ma dichiarare à V. S. che viue in quelle parti, oue gli Stati alla Casa d'Austria fanno*

*a guisa della Fenice le nostre Felicità, e'l mio obbligo. Gradiſca V. S. queſta mia picciola dimoſtraſione, e n'ricompenſa di eſſa mi ami, mentre inuitandola a godere nelle delizie della Toſcana de' ſauori di sì mirabile Altez-za, le bacio le mani, E' prego Dio, che lungamente la conſerui. Di Firenze li 27. Febraro 1623.*

Di V. S. Molto Illuſtre

Affettionatiſ. Seruit.

Franc. Maria Gualterotti.

# ORAZIONE.



**M**ortali sono le cose humane, & si come dopò continua pioggia si spera il lieto, e desiato sereno; così dopo le doglienze, e i malori, & la sanità, e la contentezza sperare si deue; che se troppo felici faremmo nel accomunare prosperità à prosperità senza temerne la mancanza, così troppo misera sarebbe l'humana condizione, s'herede d'vna auuersità fusse sempre vna noua, e lagrimeuole suentura. Giunse dianzi al occaso il nostro Sole Gran Cosimo Secondo; ma che dich'io è peruenuto al Meridiano della sua età prendendo nuoua chiarezza si tolse à gl'occhi nostri, negandoci nostra inferma bassezza, che mirare no'l possiamo; auuegnia che il Sole tanto si vede men, quanto più splende. Sembrarono nel suo allontanarsi di sanimare le nostre più belle speranze, morte le maggiori fortune, & ogni grandezza di maniera nel dolore auuolta, che più facilmente si potea chiamare parto di lagrime, che oggetto di felicità; ma appena incominciammo à rendere meno continoue l'amarissimelagrime, serenando in parte vno soaue zeffiro di fauoreuolè grazie l'acerbità de nostri dolori, che ci accorgemmo, (Qual suole à smarrito peregrino lo deuato sentiero dimostrare improuisa, ed altre tanto bramata luce) ritornare in vita il perduto contento, la speranza della Toscana, l'Autorità Reale, & quella Maestà nel reggimento, che al tutto morta piangeuamo. Vedemmo le nostre Glorie reforge nella Serenissima Maria Maddalena Archiduchessa d'Austria. Gran Duchessa di Toscana, la Tutrice del nostro Principe, la Madre d'un nouo Ferdinando, la Moglie del Nostro lagrimato Signore. Ma con qual lingua fauellerò io delle sue lodi; se d'ogni stimaione quelle sono maggiori? come potrò numerare i suoi meriti, se quelli sono infiniti? forse dirò le virtù certamente indicibili è stolto sarebbe, che à guisa d'Aquila volesse auuantaggiare suo volo per fissare il guardo in chiarissimo lume, & non hauesse vigo-

re di tor da terra le dispiamate ale del intendimento. Ragionerò nondimeno, e di queste, e di quelle non per dar lode a' loro pregi, che non può piccola Stella porgere lucidezza al Sole; ma per soddisfare al mio affetto, al quale seruirà la Verità per Eccellenza. Immutabile è la Virtù, e in vn'animo Reale rasembra ben pulito Cristallo, che illustrato d'vn solo chiarore lo riflette in mille, se vnà sola Virtù con difusate prerogatiue in Grande Eroina lampeggia, & splende per infinite; si stima l'altezza de' natali, come fonte originario delle felicità, ma se a quella è congiunta la rarità dell'operazioni, s'annouera come cosa diuina. Si che se all'Eminenza della Monarchia si congiunga Nobiltà, Sauiezza, e Prudenza de' Regnatori; quella ne diuiene oltremodo riuerita, e questi grandissimi, e tanto è durabile il loro aggrandimento, quanto è lodeuole lo splendore delle Reali azioni: Essendo temerità credere di poter resistere, od vgguagliarsi à Principe, oue per aggrandirlo concorino ammirato valore, e stimata potenza, e buona fortuna. La continouanza dell'Impero ne la Casa d'Austria testimonianza ne rende. Mancarono le grandezze de Medi, e degli Assiri, perche impouerirono d'huomini di senno, & di valore. I'to Flamminio con l'anima della cortesia, tolse la vita all'altezza de Greci. Roma togliendo l'ozio la vita à suoi trionfi, e celebrando l'essequie à la virtù, ordinò il feretro à se stessa. La Fenice è immortale rinascendo da le proprie semiesthete ceneri. La Monarchia, che già inuecchiata spirò trà varie nazioni è rinata nella Germania: l'infinità delle sue fortune dichiara il nouero delle sue virtù, la stabilità del suo reggimento dice la qualità de suoi Regnatori; & chi non sà, che vno edifizio soua l'arena inalzato non sarà mai durabile. la continua esperienza toglie ogn'ombra dal vero, e quello, che à tutti è visibile è cosa difficile à celarsi. Dal chiaro seminario degli Augusti derivando la nostra Regnatrice non è marauiglia, che suo proprio sembri l'ordinare giustissime Leggi, aggrandire la Pietà, & solleuare la Religione. La memoria de gli Aui insegna la Prudenza à grandi, e'l libro delle belle opere gli addottrina ad essere valorosi: Chi rendere vuole più riguardeuole la sua bellezza nello specchio

Specchio si consiglia, & chi dare vuole autoreuole Maestà à la sua fama da più rari esempi impara ad operare. Da la Trôba d'Achille fù suegliato à la Gloria Alessandro: ed i Trionfi di Pompeo produssero il Natale delle fortune di Cesare. Viddeſi la Sereniſſima Donna ſino da primi anni, con ſublime auuenétezza ſprezzare tutte quelle coſe, che propriiſſime ſono della Primavera della Gioventù, animando ſe ſteſſa a' più riguardeuoli ſtudi per far naſcere negl'alti Genitori ſeme di felici ſperanze. Originaria inclinazione ne era l'Inuitatrice, le Sorelle congiunte a' maggiori Principi della Criſtianità con glorioſi ſtimoli a ciò la inuogliauano, e lo deſire, che hauea di giuſtamente operare la ſpronaua, tolto ogni ritegno, ſoua ſe medeſima in alzarſi, bel nome procurare, e non volubile fama, non potendo chi di glorioſa ſtirpe è nato non moſtrare ſegno di ſua Regia qualità, riſerbando non ſolo per ſe ſteſſo mirabile dore, ma per trasferirla in altri ancora; come ramo di ottima pianta, che ſoua altra in ſtato di ſua natiua eccelléza la rarità ne i i frutti fa conoſcere. Congiunta con ſanti nodi al Gran Coſimo ſecondo feo chiaramente vedere, che quegli ſtati ſono feliciffimi, che nella tranquillità della pace hanno Principi, che gareggiano col giuſto, e con la bontà danno eſempio à chiunque delle ſantiſſime Leggi loro debbe vbbidire alla ben ſicura autoritade. Quando gli animi ſi diſuniſcono perdono lo ſplendore, e vacillare ſi vede quell' Altezza, che di ſua ſtabilità nō fece veruno già mai dubitare. L'vnione de noſtri Regi nō hebbe alcuno interrôpimento. La proſperità de popoli ne diuenne grandiffima, & il loro nome più d'ogn'altro riuerito, e grande. E lo ſeetto, che reggeuano egualmente, e temuto, ed amato; la morte del Gran Duca l'ha fatto chiaramente conoſcere, la Reggente Gran Duchefſa lo vâ perpetuando nelle memorie de gli huomini. Doue è lume ſolare altro minore nō ſi ſcorge, e pure alla luce delle operazioni del Gran Coſimo quelle paragonate d'Auguſta donna non ſolo non hanno menomato la loro dignità; ma vantaggiata l'altrui chiarezza. Hanno tenuto i ſauui, che il peſo de gli Scettri non ſia proportionato al braccio femminile; ma ſe conoſciute haueſſero l'Eroine di Caſa d'Auſtria detto haurieno



haurieno la loro sentenza essere vna solenne sciocchezza. Doue gli esempi sono chiari, la dimostrazione con le parole è vana. Gli ottimi ordinamenti, e le sante Leggi, che hà riceuto il Toscano Dominio sono lingue più che faconde, che la verità ne dichiarano; chi prouede alle particolari mancanze si può dir sauiò. Ma chi al vniuersale, d'ogni prudenza ripieno. Non sologli Stati della Toscana, Ma l'Italia tutta della scarrezza de. viueri hanno fatto in questi anni, graue, & lagrimeuole digièzza. Ma se la terra auara de soliti frutti ci hà negata la copia ( forse celeste castigo ) in modo ci ha Sua A. proueduto, che non solo i suoi popoli non hanno sentito tale auuersità; ma le vicine prouincie hanno partecipato della nostra abbondanza. Così tal'ora benigna rugiada rende fecondi quei campi, che il ritratto d'vno sterile Inuerno pareuano. L'Altezza delle cose rende bene spesso il vero incredibile. Ma quale opera maggiore, e più lodeuole può fare vn Principe bene auuenturoso, e grande, che col mezzo della sempre amabile pietade farli al Mondo marauiglioso, e caro à Dio. Certo veruno. Già pareuano le Toscane contrade popolate d'vna infinità di poueri, i quali appoco appo co snidati dalla fame dai lontani, e vicini paesi iui cronoriscorsi per saziare quell'appetito, che in altre parte gli rendeu di giorno, in giorno più famelici. Di sì importante male la cura era sòra ogn'eltimazione difficile; auuegnia che il cacciarle ad ottimo Principe non bene conuenisse, e tutti nutrirli, era cosa talmente importante, che solo volgerui il pensiero pareua, che di menzogna partecipasse. Ma che non può vno animo veramente reale? Le prudenti, e subite resoluzioni de Grandi bene spesso cagionano mirabili effetti, l'occasione, che tutti altri atterriua, animando la Serenissima Nostra, (che oue concone l'aiuto Diuino non ha contrario auenimento luogo) feo, che in solo, e determinato giorno tutti quelli, che chiedendo mercede andauano, fossero raccolti, e di abiti, e di viuere, e di abitazione prouisti, non per vna sola vece; ma per lo mantenimento di loro vita qualunque ella si fusse, d'abbreuiata, o di Nestorea lunghezza. Opera della quale non potranno mancare già mai le lodi. & se vna sola mercede ad vn po-



uero conceduta hauerà centuplicata remuneranza, e che auuerrà a chiunque sarà mantenitore di tale numerosità di esser. La mano di Dio non è abbreviata, le lagrime de poveri sono portinaie del Cielo, oratrici sono l'elemosine appo il Diuino Monarcha, onde è da credere, che da sua Misericordiosa Maestà quelle voci saranno vdate, che altro non chiegiono che a tanta bontade di Serenissima Donna eguale felicità, dalla quale dependono le priuate contentezze, che a marauiglia chiamano chiunque, e del bello, o del giusto hebbe già mai ben che picciola contezza; Chi l'animo inuaghito nutrice non di sola apparenza; ma di cose certe, & reali non infievolisce per l'operare, ma allora, che non opera a suo piacimento. Sentendo nella fatica riposo, nello disagio comodo; mentre trauaglia queste, e nella passione refrigerio. Vna azione è calamita dell'altra, vna operazione di cento, vna virtù di mille. Gli aiuti dati a poveri Munisteri ne ragionano con perfetta intelligenza; L'assoluto patrocinio preso delle pouere, & numerose Conuertite da sentenza al mio dire. Tacciano pure coloro, che dal Governo delle Republiche, e de Regni tolsero le donne più saggie, conoscendose inuidia, & maleuoglienza esserne stata la cagione, & non quella verità, che dire, ed insegnare professauano. Lascio la rarità delle Regine di Caria, & di Babilonia; Taccio quelle, che sono ornamento delle Greche, e Latine Istorie. Solo accenno le Margherite d'Austria del fortunato Ibero gloriosissime gemme. Non mi inoltrando nel mare di questa Reina di Francia, lume delle glorie Toscanes, splendore delle Franceses, e mirabile esempio di Prudenza, & di Fortuna, & lecito sia ancora il dire miracolo dell'humane grandezze. Fauellando sufficientemente di lei la fama, del suo valore, e l'esser Madre di quel Luigi, che a titoli di Cristianissimo congiugne quello di giusto; diciamo solo, che ogni sapienza antica rende non vera la Serenissima nostra. In chiunque reggere deue, più d'ogni altra Virtù è necessaria la Giustitia: e quale opera fece già mai la nostra Regnatrice, che giustissima aggiudicata non fosse, chi tacere ne potrà gli esempi, chi non ammirerà l'equilitezza, od onorerà le lodi, chi non le conosce non ha sen-

timenti di ragione, chi non le stima non sà che cosa sia Giustizia, chi non le registra nell'animo con lettere d'amore, ò'l proprio bene obligando disprezza, ò'l Sole di tale Maestà non può soffrire: poiche ne ragiona ogni lingua, ne canta ogni Cigno, e la gloria medesima se ne aggrandisce, & adorna. Questa bella virtù, come anima del Regno dimostra il cuore de' Regi in quella maniera, che il Magistrato dimostra l'huomo: da quella non grã discompagnò la Religione non volgare lode delle donne, col latte della grandezza nutrite, & natua di quelle di Casa d'Austria, tenendo in queste fra l'altre Virtù il luogo di primo Genitura; lo fanno quelle Prouincie, che furono, o sono degne d'hauere Regnatrici di sì glorioso sangue, lo sà la Città di Firenze, che del continuo rammemora fra le sue fortune la Serenissima Giouanna d'Austria non pure per la dignità Reale a suoi popoli di sublime ornamento, che per le agustissime operazioni; mercè delle quali fù nomata la felicità de' suoi tempi dal cenno delle mie parole si riconosca l'altezza de' suoi meriti. E chi potrà degnamente ragionare della Religione della Regina nostra, sò che ella essere deue il fondamento dell'altre Virtù nel Cristiano Principe, dando franchezza, & vigore alle più scelte operazioni, non è luogo, che non habbia chiara contentezza, non è Chiesa, che non ne mostri veraci contrasegni, Religione, che non ne sia ornata; Firenze, se ne gloria, la Toscana se ne reputa felice; l'Italia l'ammira, e tutta la Cristiana Republica s'allega delle sue grazie, gode de' suoi fauori, & s'ingrandisce delle sue fortune; se lo splendore dell'altre sue Virtù è riguardeuole, quello di questa è ammirabile, se la grandezza di quelle è indicibile, la maestà di questa è suprema, e che più se nell'altre partecipa del sopra humano, in questa del Celeste. L'humiltade è modestia, che raro s'uniscono con la potenza conoscendo essere, più che necessarie a chiunque sostiene carico di publico Dominio talmente care li furono sempre, che per ventura, o nuouo inalzamento non vantò mai se medesima, considerando, che la rosa chiuse, riserbando le sue porpore rende la sua beità più orreuale. Che se superba le spiega al Sole; Non prima di sua sciocchezza.

chezza s'auue le, che conosce la sua vicina mancanza, non sapendo in modo veruno conoscere quali sieno maggiori, o le sue prerogative Reali, o i pregi della sua modestia, e humiltade: auuegnia che con quelle non solo si mostri reuerenda, ma prodigiosa; in quella guisa, che nuoua fiamma nel Cielo: questi d'ultima rouina ne minaccia, & quelli a nuoue felicità ne dispone, chi quelle riguarda, e de Padri, & degli Aui vi riconosce le memorie, chi queste considera s'accerta della sua bontade, quelle son fregi delle humane alterezze, queste per la beata Patria scorte Diuine, quelle n'insegnano ad ammirare li terreni dominatori, e queste gli eterni Imperi. Ma che dich'io? chi vaccillante ha il passo non deue alto eleuar si per lo timore dello precipizio vicino; ma chi nō s'auuentura non vince. Dire potrei della continenzia, che se il Re deue hauere non solo i pensieri, e l'opere continenti, ma i semplici guardi, onde non dia suspicanza di poco temperato affetto; la Serenissima Arciduchessa si perfettamente le osserua, che più tosto, che donna, sembra humana deità, sapēdo più valere la cādidezza d'vn bel nome, che vn grande, e poderoso Impero Stimò Seneca fra l'altre Virtù necessaria la Clemenza, comunemente a tutti; ma necessarissima al Principe, douendo procurare la sicurezza del suo stato più con l'amore suo proprio effetto, che con la temenza genitrice dell'odio. Allora imparò a vincere Scipione, che la miseria de vinti lo persuase al perdono, ed Augusto tranquillò le sue tempeste disprezzando le Leggi troppo seueri del Triumvirato. Agefilao Re de gli Spartani diceua, che più stimaua le vittorie riceute per mezzo della clemenza, che le grandissime comprate col sangue de suoi, e con infiniti pericoli. questa Virtù singulare fù sempre appò la nostra Granduchessa di mirabile estimazione, se ne veggono chiarissimi contrasegni, la verità toglie il luogo all'inuidia; non potendo veltirsi la menzogna l'abito della schiettezza. La liberalità ne i Principi, & ne i priuati è sempre lodeuole, cattiuandosi con inuisibili forze gl'animi, e quanto quegli, che regnano sono maggiori con più viuua splendidezza si deue lasciare conoscere. **Gilia Agrigentino ne diuene Immortale: Nerone nella sventura**

ra di Canne souuenendo il popolo Romano con l'effigie della Dea Vittoria, meritò d'essere con sublimi lodi inalzato sopra ogni Regniatore, ma perche diranno i Filosofi essere in proprio delle donne, ancora che souane, col semplice esempio di Buba, che dentro alle mura di Canusio sostenne diece mila Cittadini Romani gli pongo silenzio. I benefici sono a guisa dell'oro, che fattone qualunque cimèto sempre diuiene più raro. Se in questa Virtù risplende la Serenissima nostra vorrei, che la fama lo dicessi in vece della mia lingua, dubbiando d'altamente ragionarne sì menomarne la sua chiarezza, che temerario nomato io ne sia: essendo follia il dire, che il Sole è bello; che egli è lucido, & risplendente, non essendo alcuno, che tal vero apertamente non cognosca. La palma singulare tra le piante, aggrauata più in alto si eleua Maria Maddalena quasi incatenando insieme i benefizi mentre liberalmente opera, sempre diuicne nella liberalità maggiore, ancora che le grazie facciano souente lo medesimo effetto, che il bere nel Idropico; più non auantaggio il mio dire per maggiormente esprimerne la grandezza. L'essere Magnanimo si appartiene a chiunque per riuerita autorità sopra gl'altri ha dominio, & fare ne può dimostranza; essendol'occasione madre d'ogni bella opera. Eccone in S. A. l'esempio in questi tempi felicemente ella possiede oltre alla Reggenza degli stati della Toscana per ragione d'orale San Miniato al Toderco luogo certamente degnissimo, e perciò ha meritato col fauore di sì gran Principessa d'essere onorato del nome di Città. Quello che per sola ragione di stato si opera può essere non giusto; ma quando con tal ragione la rettezza si vnisce, & comprende più fini, deue sempre lodarsi. L'onesto viuere, ciuilmente abitare, Virtù imprendere, opere degne dimostrare sono parzi che inuitano gl'animi a la marauiglia. Quella a l'amore, e l'amore al desiderio di beneficiare chi meritando si ha guadagnato l'altrui beneuolenza. Varie sono l'opinioni del fondatore della nuoua Città, altri volendo, come il più delle volte suole aduenire (ciascuno procurando d'ingrandire sua parte) che la sua origine sia così antica, che trarre dall'isto-

rie

rien non se ne possa memoria, ò almeno così inuolta nelle tenebre, che poca, e debile luce sene discerna, che Desiderio Re de Longobardi l'edificasse, ò almeno aggrandisse per le sue Masnade Tedesche, & indi poi da Federigo Secondo vi si aggiungesse la Rocca per lo risadio de' suoi Vicari, che i disubidienti popoli guerreggiare doueano per rendegli alla Imperiale maestà fedeli; onde ne riceuesse il douuto ossequio, e l'vtile omaggio, riceuendo del picciolo luogo così in grado li seruigi, che poco parendoli di Nobili Priuilegi Corredare i suoi habitatori; con più onoranza riceueo i suoi Ambasciatori, che di veruna altra Podestà, ò comune della Toscana fatto non hauea, ne perche contraria parte teneffero lasciarono mai d'essere a la Fiorétina Republica meno, che fedeli, accomunandosi con quella in varie, e tutte perigliose occorrenze, che solo beneli veri Amici ne fanno conoscere; sì che ne furono i suoi Cittadini per degno merito de gli onoreuoli seruigi dopò sei mesi d'habitazioni per nobili della Città di Firenze nouerati, e di altre grazie arricchiti alle narrate, non dissimili, dalle quali prendendo del continuo nuouo vigore di altre eguali, o maggiori si rendeuano degni. Crescendo la remuneranza gli huomini valorosi non altrimenti, che se loro mirabile sementa fusse. La Romana Republica sottoscriua il mio dire, e tra gli huomini Felicissimi Carlo Quinto, che si gran copia d'huomini grandi, e fortunati, e valorosi de' suoi cenni seguirono gli Imperi, che dalla sua destra nascessero, come i segnalati Eroi dal Cauallo Troiano: onde la Serenissima nostra, che con giusta lance libra tutte le sue azioni per acquistare al suo nome douuta gloria, e dare a S. Miniato il meritato onore carissimo, e ricercato premio di chiunque nobilmente fatica del bramato priuilegio ha procurato, che sia adornato; e certo vaglia a dir vero troppo lungamente ne era stato degno, auuegniache, e ne i nobili studi, e nelle militari discipline soua ogn'altro luogo della Toscana habbia solleuato suo nome: le infinità delle lauree, che in ogni tempo hanno conseguito i suoi Cittadini sarà giudice, ed dichiaratore del vero, che se ne' passati tempi Recuperato Legista, e Lorézo Astrologo l'illustrarono, e Monsig.

Gio. Mangiadori eletto Vescouo di Firenze sino dell'anno mille dugento settanta, rese la sua Patria ammirabile; Michele Mercato Bibliothecario, Raffaello Ansaldo abbreviatore, e Gio Battista pure della medesima Famiglia, Vescouo di Cariati soua ogn'altra l'hanno ingrandita: non essendo a questi mancati i meriti per le porpore; ma gli anni da conseguirle: e forse piccioli sarebbono sì fatti splendori, se de' maggiori non <sup>u e p r</sup> <sup>p u r e f a</sup> uilono <sup>n e c e s s a r i o</sup> necessario, essendo a mio intendimento grandissimo quello, che della Famiglia Ansaldo si racconta dodici Dottori nel medesimo tempo essere viuuti, lasciare le Insegne di Caualleria, che sono tali, che le palme di Marte possano meritamente gareggiare co' lauri di Febo, rammemorando fra gli infiniti pregi di Città così riguardeuoli questo vno solo, che essendo d'inaudita chiarezza, rende inesplicabili le sue lodi, nondimeno lo rimireremo non come Sole in sua sfera, ma o nello specchio di puro riuo, o di semplice, ma terso cristallo. Narrasi & non come o chimera, o cosa immaginata, ma da vera Istoria la Casa Borromea hoggi in Milano Illustrissima, & in Firenze tra quelle, che le maggiori onoranze della Patria possano narrare i suoi hauere godute, & di presente godere sua deriuanza hauere dal Miniato; Gloria a mio intendimento da grandemente stimarsi, non perche questa Nobile Famiglia a santissimi Pontefici sia stata congiunta, e in Lei sembrino Natiue le altezze, e dignitadi, ma per hauere prodotto il Glorioso S. Carlo, lume delle porpore, splendore della Patria, scudo della verità, Tesoriero de' poveri, ornamento del Sacerdotio, trionfatore della maluagità, anima della vigilanza, grandezza d'Italia, luce del Mondo, e vero, e santo Alcide della Chiesa, huomo per dignità supremo, per dottrina sublime, e per bontà incomparabile. Ma chi mio dire roglie dalla sua drittura? desire, che mi inuoglia quasi ape, e da quelli, e da quei fiori trarre dolcezza, non mi auueggendo di deuiare dal primo intendimento, come auuenire sue le per le notturne tenebre al Peregrino, che lunge mirando di gran fiama lo splendore tutto a quella si volge senza pensiero, se al bramato albergo la nuoua guida lo conduce, o in altra parte. Ritornando adunque della linea del mio



mio ragionamento al punto, dico, che se altamente vengono lodati coloro, che sono premiatori d'alcuna nobile fatica, quanto maggiormente deuno essere celebratè quellè, che rendono remuneranza ad vna integra Cittade, Già capo di trentaquattro nobili luoghi, edificando a loro medesimi statua d'Eternità; ciò essendo stato eseguito con eguale prestezza, & felicità dalla Serenissima Arciduchessa di non mancheuole loda, deue essere degna; facendosi i frutti dalle risoluzioni ben consigliate più di giorno in giorno mirabilmente conoscere, nascendo da' semi d'ottima prudenza, che rende l'ardire sempre più sicuro, e maggiore; consistendo l'humana virtù non nel principio delle difficili, ed importanti Imprese, ma nel perfettamente trarle a fine. In questa cagione essendo più cagioni compendiate conuiene dire, che la felicità di chi li diede principio sia grandissima, e la prudenza incredibile, l'opera se stessa dichiara, allaquale solo mancando, come a nobile pittura ornamento d'oro, ecco che il santissimo Pastore Gregorio Quintodecimo con lo eleggerui per Vescouo huomo certamente sapienti limo finisce, di felicitare le sue venture, il grado, alquale è assunto huomo sì chiaro è veramente riguardeuole, ma il soggetto è tale, che come primo fra i letterati, non secondo nella bontà de' primi onori è degno, se menzogna tal'ora la schietta verità reputata non fosse, direi, che le cose narrate fossero vno debile principio di quelle, che io raccontare potrei, sì della qualità delli ingegni de S. Mineatesi, come della salubrità dell'aria, e di qualunque altra cosa, che più riuerire, che lodare si può; l'artificio delle parole non fa di mestiero douè la verità è per se stessa chiarissima: la bugia imatcherata di lode manifesta se stessa. Auuecurarsi in periglioso pelàgo, non è da ogni Nocchiero; nondimeno, chi di grandi opere s'inuoglia meglio è, che ardisca di finirle, che con le caree penne precipitarsi; Potrei dela costanza di nostra Regnatrice in cento, e mille maniere rammemorare gli effetti essendo ripieni di luminosa gloria, e di tale auuedimento, che d'ogni immaginazione è più sublime; questa essendo la scorta, che conduce a fine l'incominciate operazioni hebbe sempre nel petto reale

reale fra i suoi riguardeuoli pensieri foggio d'auttorità fountana. Onde non volse l'animo a cosa veruna, ancora che di male ageuolezza ripiena, che non la riducesse a quel termine, che suole essere desiderato da qualunque degnamente, òpera non meno profonda, che fountana humana: trahendo di ciò non volgare lode: che anco quelli, che inuidiosi sono martoriati dal vero l'istessa verità confessano. Tacerò della prontezza delle risposte, dell'accuratezza ne' negozi, della sollecita cura delle espedizioni, della particolare diligenza, nel bene prouedere a' suoi popoli; dell'ottimo còsiglio nel eleggere, della grazia mirabile nel conoscere, o le cose, e mancamenti a le perfezioni d'esse: La prudenza nel terminare, la felicità nell'eseguire, e in somma tutte le virtù abbracciate, e compendiate in sì valorosa donna, nata veramente al regnare suo proprio, essendo fauellare dello stabilimento delle Citrà, felicità i popoli, dare Leggia Regni; e con la prudenza, & con l'opere, porger vita a gli Imperi; od a loro fieuolezza fare la sua fortuna sostegno; la scio di queste ragionare, & solo volgerò mio dire alla tolleranza, che se nelle Virtù più lodate sembra donna, in questa Dea, se nelle supreme felicità vinse l'istessa temperanza, nel sofferimento de' contrari accidenti vantaggi ogni prudenza, se nell'imperare a gl'altri mostra effetti d'accuratezza più che mortale, nel comandare a propri affetti, Quasi india la sua humanità; la perdita delle cose amate, e' l' paragone d'ogni dolore, con quello si prouano gli animi, come l'oro è prouato dal fuoco. e quale mai fù donna, che amasse il suo Marito quanto la Serenissima nostra, presso di cui restono vili gli esempi, che fecero marauigliare ehi non mai riguardò con stupore i portenti del cielo, e della terra; si tacciono gl'esempi di Portia, che alle glorie di Catone diede nuouo splendore; non si rammenti Artemilia, che non contenta d'hauere eretto vn sepolcro al marito (che per vnode' miracoli del mondo fù annouerato, per mostrare vn vero miracolo d'amore) gliene circòscrisse vn'altro nel proprio seno. Sia còrenta delle riceute lodi Isfieratea moglie di Mitridate, poi che la nostra Reina d'altre memorandé, pregi li mostra degna; se l'amante nell'amata si trasforma fermamente credere si deue, che



che allora che morse il Gran Cosimo ella restò priua della miglior parte di se stessa: se rimeriamo partire il Sole dal nostro Emisfero veggiamo per la sua pompa apprestare l'essequie il Cielo; e la vedoua terra di lugubre abito vestirsi piangendo l'amato suo sposo. sì nella morte del Gran Cosimo fece la nostra Arciduchessa pagando con largha usura le già passate contentezze; ma non la videro già gli Stati della Toscana torrsi dalle pubbliche cure, ma con alta sicurezza soffrire vna tale perdita, e certamente nel riguardare le sue azioni dire poteuamo, che i piccoli dolori sono di eloquenza ripieni, ed graui, & insopportabili muti. Allora che si stima rono le riuerte sfere mancato il Toscano Atlante douere mancare, o cõfonderse hanno veduto generosa Principeffa, quasi nouello Alcide non solo degnamente sostenerle; ma fare che con benigni influuì piouessero a questi popoli la rugiada delle grazie, la pioggia de' fauori, la fecondità de benefici. Crederono molti, che toltoli essendo il primo mobile del loro Principe, douesse mancare la speranza delle belle operazioni, la vita delle sante Leggi, el'anima del più riuerito reggimento; ma in breue conobbero, e del continuo conoscono quanto ingannati s'erono, auuerando l'esperienza non douersi temere doue in luogo d'vn Regnatore vno altro ne succede, che benissimo intende non solo nascere i grandi a loro medesimi; ma a la Patria, e al Regno, & all'altrui beneficio; non douendo la priuata doglienza tor di vita la comune cõtentezza, ne le nebbie delle lagrime impedire, sì gl'occhi di chi gouernare deue, che non vegga quello, che abbisogna a suoi popoli; Rende chi regnia col lume del suo auuedimento sicuri gli Stati, amabili le sue Leggi, stabili le fortune, gioueuoli i suoi contenti, riueriti i cenni, vbbiditi i comandamenti, dalla sua contentezza s'auuiua l'altrui speranza, ed alla sua sperāza ha spirito la letizia de sudditi; chi serue a Principe felice non può essere, se non fortunato. tali grandezze concorrendo vnitamente nella Granduchessa nostra, douiamo tra le nostre tristezze ammirare la sua sauezza, ne i nostri vacillamenti la stabilità del suo animo, nelle perdite onorare il suo acquisto, & credere fermamente le braccia de gran dominatori essere

da inuisibile, & celeste forza sostenute; che ben che huomini gli  
 fa rassembrare tanti immortali Iddij. Qui fo punto al mio dire,  
 & principiare lo douerei, non potendo fauellare di quelle cose, che  
 sono difficili da essere immaginate; nò douendo chi è talpa nell'in-  
 telligēza darsi a credere d'esser lineo nelle parole: bene si può cono-  
 scere l'affetto, ma l'opera sarà sempre dissimile: l'artefice solo bene  
 di sua arte ragiona: & il buono Pittore con semplici lineamenti  
 l'effetta Istoria ne figura. ma che più auantaggio il mio dire, &  
 tra le glorie di sì fortunata altezza sperano di nouerare questi  
 popoli le palme, & gli allori d'un nuouo Ferdinando. Alle cui  
 grandezze seruela virtù della Madre per guida, gli prepara i tro-  
 fei la sua prudenza, gli insegna la magnanimità la memoria de  
 gl'au; la Giustitia l'esser Principe, la Religione l'originario fon-  
 te de' suoi, l'inuita all'operare l'esempio de' Genitori; lo chiama al-  
 lelodi la fama; lo sprona alle virtù la Gloria, l'amore de' suoi po-  
 poligli amministra i trionfi, lo Scettro della Toscana a coronare  
 i suoi disegni l'auualora; nella Primavera degl'anni già in lui si ri-  
 conoiscano i semi di singulare bontà, di mirabile auuedimento,  
 d'indicibile sauezza, pregiò Serenissima Donna delle vostre fatiche,  
 Vittorie delle vostre imprese, Insegne delle vostre vigilie, te-  
 sori del vostro animo, Gemme de' vostri pensieri, e anima delle  
 migliori speranze. qui peruenuto nel teatro delle nostre venture  
 al Campidoglio delle vostre felicità finisco.

1050 8

4

















Mc

